

Un'appassionata ricostruzione dell'origine della cosiddetta «seconda Repubblica», la diagnosi di una crisi irrisolta del sistema dei partiti italiani, i «paletti» che dovrebbero definire il territorio di una moderna forza politica di ispirazione socialista: sono questi i temi principali dell'ultimo libro di Valdo Spini*. Un libro dichiaratamente di parte, scritto con la partecipazione di un protagonista che però non nasconde errori, contraddizioni, «impazienze» delle varie leadership che si sono confusamente successe alla guida del più grande partito della sinistra italiana. La tesi di fondo che attraversa il saggio è che la tortuosa evoluzione del Pci in Pds, del Pds nei Ds e dei Ds nel Pd sia avvenuta «a freddo», senza che al progetto di sintesi degli apparati partitici si intrecciasse una riflessione sull'identità culturale dei nuovi soggetti che invece andava cercata nella tradizione del socialismo europeo: già il Pds – scrive l'autore – rimaneva attaccato a una collocazione politico-ideologica ambigua che, se riconosceva i meriti della socialdemocrazia, giudicava superata la sua piattaforma. E così come Achille e la tartaruga, l'ex Pci e la socialdemocrazia europea non riuscirono mai a sintonizzarsi contemporaneamente.

Spini, che comunque della famosa svolta «della Bolognina» che segnò la fine del Pci dà un giudizio positivo, denuncia questo «peccato originale» destinato a condizionare negativamente i successivi passaggi politici della sinistra italiana e, soprattutto, della sua forza di maggioranza; si arriva così alla nascita del Pd, la cui formazione ebbe caratteristiche «mistificatorie» (p. 123): e infatti, nato per unire culture politiche differenti, finì sostanzialmente per rompere i legami con la tradizione socialista senza peraltro avere il coraggio di collegarsi con il «nuovo» che maturava nel contesto europeo e nordamericano. Così «mentre ci si cullava sull'idea (o forse sul sogno dell'idea) di un partito all'americana, si realizzava un partito (...) pervicacemente fondato su due colonne portanti: gli ex comunisti e gli ex democristiani di sinistra (...) e dunque non certo un partito laico, e in questo molto lontano dal modello dei democratici Usa» (p. 125).

Spini è uno dei politici italiani con più lunga presenza in Parlamento (ininterrottamente dal 1979 al 2008) ma è anche un protestante impegnato: non stupisce quindi che il tema della laicità ricorra spesso nel suo volume, talvolta proprio in rapporto alla grande tradizione «separatista» e pluralista degli Usa dove «non c'è uomo politico che non citi versetti della Bibbia (...) ma questo è e resta un fatto del singolo e meno che mai significa che lo Stato prenda assolutamente parte o si schieri all'interno della lotta religiosa» (p. 148). Quanto al Pd è tutta un'altra musica, un partito che oscilla tra la candidatura di Emma Bonino da una parte e quella di Paola Binetti dall'altra; tutto e il contrario di tutto in un abbraccio universalistico che, alla prova dei fatti, non ha retto.

Alla fine dell'analisi il giudizio è negativo e l'autore arriva a parlare di «assenza della sinistra» (p. 171). Nel nome dell'ideologia del «nuovo» imposta dalla cultura del berlusconismo, invece di recuperare solide e fruttuose radici, i vertici del centrosinistra hanno creduto di modernizzarsi liberandosi di termini, storie, strategie, valori della loro tradizione. Per Spini quel patrimonio è invece ancora ricco e fecondo e non a caso in buona parte vi attinge per delineare i fili di una memoria politica ancora attuale: antifascismo, costituzione, laicità, questione sociale, legalità.

Ma a questi temi classici se ne aggiungono di nuovi quali l'ambiente, la «questione settentrionale», i temi eticamente sensibili. Temi che l'autore suggerisce alla dirigenza del Pd di mettere al centro di un'Assemblea costituente, «un processo dialettico di ricomposizione» capace di attrarre nuove energie e nuovi consensi (p. 183). È il classico consiglio non richiesto che al tempo stesso testimonia una critica ma anche un legame,

una distanza e insieme una prossimità. Vedremo se i vertici del Pd vorranno accoglierlo. Ma proprio in questi giorni gli schieramenti politici (non solo a sinistra) sono in fibrillazione e, dati alla mano, è evidente che la ridefinizione di un'idea della sinistra non transita esclusivamente all'interno del Partito democratico. Grandi processi sociali, culturali e anche politici oggi si realizzano all'esterno dei partiti e talvolta addirittura contro di essi. Un'altra eccezionale sfida per la sopravvivenza della «politica», almeno per come siamo abituati a conoscerla.

Paolo Naso

“Riforma” 5 Novembre 2010. Anno XVIII, n.42